

## **Il respiro avrà il tuo sapore**

*Quando torneremo ad assaporare la vita, saremo davvero usciti da tutto questo. Ci vorrà tempo e fatica per sconfiggere il virus, uno sforzo ancora maggiore per vincere timori e angosce. Il respiro finalmente libero dalla paura dell'infezione, restituito alla natura di soffio vitale, sarà il segno del ritorno alla normalità*

di **Angelo Perrone** \*

Guarderemo il cielo e faremo un respiro profondo. Un sollievo, il sapore della vita intorno a noi. Servirà tempo, chissà per quanto ancora dovremo convivere con il Covid-19, e anche tornare alla normalità non sarà così semplice. Come sarà girare senza meta o giustificazione? Rivolgere una domanda ad uno sconosciuto? Stare di nuovo a contatto con la gente?

Quattro mura a circoscrivere lo spazio vitale, gli obiettivi della giornata. A definire il perimetro dei pensieri, persino dei sentimenti, ora che è vietato incontrare le persone care se non abitano con noi. A contenere il grumo delle emozioni, solo virtuali. Tutte le abitudini cancellate. O mutate di significato: andare a fare la spesa o gettare l'immondizia, unici momenti leciti di libertà durante la clausura. Le piccole cose di ogni giorno, un caffè con un amico, la scelta di un libro, il saluto al giornalista, ricordi lontani, e sbiaditi.

Sarà difficile ricominciare, come se questo non fosse successo. Dimenticando che qualcosa di inaspettato ci ha sconvolto e reso inquieti. Ci mancheranno le forze, forse l'orientamento, per un nuovo inizio. Non sarà come rimettersi in sella, spediti, dopo aver tenuto la bicicletta in cantina. Né come tuffarci nel mare profondo, anche se non lo facevamo da ragazzi.

Un'intensità diversa del respiro, proprio un altro respiro: ecco il segnale dell'uscita dalla stallo, l'avvertimento che ci stiamo avviando in una direzione meno angosciata di questa. Per ora, è proprio il respiro il gesto, minuto e familiare, che può farci ammalare di virus. Che segna la caduta vertiginosa tra gli appestati, quelli del girone infernale, con la speranza incerta di uscirne vivi: la quarantena, il letto d'ospedale.

Inevitabili le domande sul perché accada, ricerca di senso rispetto ad una tempesta violenta che ha investito il mondo intero. La scienza arranca, fatica a definire i margini del discorso. Lo si capisce, parte da posizioni di svantaggio, deve procedere senza proclami, sulla base di riscontri. A differenza di ciarlatani e politicanti. Intanto si aprono praterie per illazioni e complotti. Il virus, come bomba biologica della Cina contro l'occidente, o come arma ad orologeria portata da atleti americani in Oriente durante certe gare sportive. Oppure, segno della punizione/vendetta divina contro la malvagità umana.

Per capire cosa non va, perché possiamo sprofondare, non c'è bisogno di tanta strada. Basta guardarci da vicino, anzi dentro. Osserviamo i polmoni, proprio loro che ci permettono di respirare. Come si muore di Covid-19? L'infezione maledetta mette fuori uso i polmoni. Il virus approfitta della stessa aria che ci necessita per entrare e darci morte. Lo scambio tra ossigeno e anidride carbonica muta di scopo, diventa strumento di morte, per quel virus che vi si intrufola a nostra insaputa. Proprio respirare – indispensabile alla vita - ci fa male, danneggiandoci in maniera irreparabile.

Un tempo, non c'era questo Covid-19 ad ucciderci, ma non eravamo lo stesso tranquilli, doveva pur esserci qualche altra cosa a metterci nei guai. Si diceva: dipendiamo dagli astri, dalle maree, da chi sa cosa. Per non parlare dei fluidi, degli spiriti. Il destino, in mano a entità astratte e misteriose. Influenze invisibili, attraverso l'aria e il respiro. Ne fece di sforzo il povero Galeno, il medico greco tra il 100 e il 200 d.C., per convincere i suoi che i polmoni non servivano a raffreddare l'aria esterna. Troppo semplice pensare ad una pompa per il ricambio dell'aria interna.

Dovremo fare molta fatica per vincere il coronavirus ma ancora di più per liberare i polmoni dalla paura. Non basteranno ricerche e sperimentazioni, buone per trovare un vaccino o una terapia

efficace. Servono per debellare la malattia, certo. Ma non finirà qui. Poi verrà il resto, altrettanto importante, ci costerà molto di più. Occorre uno sforzo ingente per restituire fiducia al corpo e alle sue funzioni vitali. Per ridare al respiro il significato del senso comune, cantato dalla letteratura e dall'arte. Torneremo mai ad apprezzare i sapori del vento in cui «tutto è scritto», come ricorda Elias Canetti? Se e quando accadrà, sarà il segno del ritorno alla vita, vorrà dire che non abbiamo più timore di infettarci.

Il respiro ci permette di avvertire gli odori della terra, del cibo, delle persone: in fondo nutrono l'aria. Li cerchiamo, li gustiamo, sono aromi che raccontano storie, ricordano momenti, annunciano esperienze. Vengono da tempi preziosi e da luoghi amati. Si trasformano in soffi di felicità. E' il respiro, strumento di ascolto dell'altro, che fa assaporare la vita, permettendoci di coglierne i segreti. «L'essere umano è solo respiro», osserva Sofocle, il resto «è ombra». Respiriamo la bellezza, che ci circonda. Parliamo senza remore del respiro di un'isola, di una città, di un paesaggio, per indicarne le qualità più preziose.

Con il respiro entriamo in contatto di tante cose, non solo l'aria, ma le emozioni, le suggestioni, i misteri. Non c'è da stupirsi di questo linguaggio allusivo, se è proprio anche dell'arte più sublime. Nella *Nascita di Venere* e nella *Primavera*, Sandro Botticelli ha voluto disegnare, ne sono convinti alcuni studiosi, la sagoma di polmoni umani. Un ricordo della donna, Simonetta Cattaneo Vespucci, morta giovanissima di tubercolosi, che fu sua musa ispiratrice. Ma anche l'allusione alla verità di sempre: il respiro come simbolo del soffio vitale, origine della vita, espressione di interiorità, traccia del divino nell'uomo.

\* Angelo Perrone  
Giurista e scrittore  
Pisa  
347/4272895  
a.perrone@tin.it